

il Foglio Salute



Nel Lazio è iniziata la campagna vaccinale per i ragazzi della fascia 12-16 anni. Nella foto La Presse, le vaccinazioni nell'Hub di Acea a Roma

Che cosa fare con le varianti

DESTINATE AD AUMENTARE SINO A CHE NON SI RAGGIUNGERÀ UNA VACCINAZIONE GLOBALE

Le varianti hanno contraddistinto la nuova fase delle ondate pandemiche del 2021. Queste però sono elementi presenti sin dal 2020. L'Oms ha di fatto presentato due differenti categorizzazioni delle varianti: VoC e Voi, ovvero Variants of Interest e Variants of Concern. Con Voi, si intende una nuova variante, emergente, di cui non è nota la rilevanza medica e nei confronti della salute pubblica, degna di interesse.

Ci sono due differenti categorizzazioni delle varianti: VoC e Voi, ovvero Variants of Interest e Variants of Concern

Quando si viene a conoscenza di questi elementi, o si pensa che una variante sia più contagiosa, o che possa causare sintomatologie gravi, o che possa avere un impatto sulla risposta immunitaria indotta dal vaccino, allora questa si classifica come preoccupante (VoC). Di fronte a una Variant of Interest, l'Oms attua una valutazione comparativa delle sue caratteristiche rispetto alle varianti già presenti, valutandone i rischi per la salute pubblica. Al termine di questa analisi, se necessario, si procede con delle indagini di laboratorio. Parallelamente, si attua una revisione dell'epidemiologia glo-

bale della variante, monitorando la sua diffusione globale. Nel caso in cui invece si affronti una Variant of Concern si compie, allo stesso modo, una valutazione comparativa rispetto alle altre VoC presenti, consultando però, in aggiunta, il Technical Advisory Group on Viral Evolution. Se ritenuto necessario, vengono compiute ulteriori indagini di laboratorio, cooperando con gli stati membri dell'Oms. A fronte delle analisi, si comunicano le nuove classificazioni al pubblico, chiedendo di seguire le linee guida redatte a inizio pandemia e integrandole se necessario.

Al momento, l'Oms annovera 8 varianti, 4 classificate come Variants of Interest e 4 come Variant of Concern. Partendo dalle Voi, sono così classificate la Eta (B.1.525), la Iota (B.1.526), la Kappa (B.1.617.1) e la Lambda (C.37). La variante Eta, apparsa a fine 2020 in diversi paesi, si caratterizza, come Alfa e Beta per la mutazione della proteina spike E484, portando a una moderata efficacia minore dell'immunizzazione indotta dai vaccini e dai trattamenti disponibili. La Iota, recentemente approdata sui lidi di Genova, presenta, come nell'Eta, una sintomatologia uguale al ceppo originale di Sars-CoV-2. Rispetto a Eta però, la sua resistenza agli anticorpi risulta significativa. Nel caso della Kappa, che presenta casi in aumento in Italia insieme alla Delta, presenta moderata inefficacia rispetto ai trattamenti anticorpali. Infine la Lambda, individuata per la prima volta in Perù a fine 2020 e recentemente riconosciuta come Voi, nel Giugno 2021, ha causato molti morti in Perù. A fronte di una riconosciuta maggiore vitalità, ri-

mangono dubbi sull'effettiva severità della mutazione, considerando che gli effetti nel Perù hanno colpito un sistema sanitario non equiparabile agli standard occidentali. Non è un caso che in queste quattro Voi sia stato a malapena menzionata la sintomatologia. In quanto Voi, gli effetti medici e le percentuali di rischio sull'individuo sono ancora sconosciuti, o in fase di valutazione.

Sono attualmente riconosciute come VoC, le seguenti varianti: Alpha (B.1.1.7), la Beta (B.1.351, B.1.351.2, B.1.351.3), la Gamma (P.1, P.1.1.P1.2) e la Delta (B.1.617.2, AY.1, AY.2). L'Alpha, individuata a fine 2020 nel Regno Unito, presenta una vitalità del 50 per cento maggiore rispetto al ceppo originale, con un moderato incremento nella severità dei sintomi, invariati nella loro manifestazione, e l'incremento del rischio di morte. Per quanto riguarda la Beta, seppure la sintomatologia non subisca variazioni, si annovera un aumento del 50 per cento nella trasmissibilità e una significativa resistenza ai trattamenti anticorpali. La mutazione Gamma, conosciuta anche come variante brasiliana, viene classificata come VoC a causa della possibilità di reinfezione e della sua maggiore trasmissibilità. Al momento, purtroppo, non è possibile quantificare la possibile gravità nella sintomatologia. Infine, la Delta, ben conosciuta in Italia e individuata per la prima volta in India, include tre diverse mutazioni della proteina spike (E484Q, L452R e P681R) e annovera una maggiore vitalità, insieme alla possibilità di reinfezione dopo un primo contagio da Sars-CoV-2. In questo ultimo caso, la sintomatologia è più lieve rispetto alla norma,

somigliando più ad una forma influenzale.

Di fronte a questo quadro di otto varianti sinora riconosciute dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, vi sono dodici ulteriori varianti in fase di valutazione e che quindi potrebbero ricadere in una delle due categorie elencate. Tra queste urge menzionare la variante Epsilon, resa famosa con il "caso Maiorca" e nell'orbita delle Variant of Interest una volta appurato che,

Al momento sono otto le varianti riconosciute dall'Oms, ve ne sono dodici ulteriori in fase di valutazione

malgrado la sua capacità di penetrazione del sistema immunitario, non comporta, per il momento maggiori severità e concatenati rischi di morte. Queste sono le varianti sinora riconosciute dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Una lista destinata ad aggiornarsi e ad aumentare sino a quando non si raggiungerà l'obiettivo di una vaccinazione globale. A quanto reso noto fino ad ora, infatti, la creazione di una variante, e quindi la mutazione della proteina spike, si realizza una volta che il virus circola nel nostro organismo.

Luca Mazzacane

Perché è importante iniziare a parlare di cure palliative pediatriche

Un approccio assistenziale per garantire ai minori affetti da malattie inguaribili la miglior qualità di vita possibile. Un dibattito al Festival dei Due Mondi

Al Festival dei Due Mondi di Spoleto, storica manifestazione che si svolge dal 1958 nella città umbra, si è parlato anche di cure palliative pediatriche, le cosiddette CCP, in una tavola rotonda organizzata dall'associazione Paolo Ettore - Socially Correct e Fondazione Maruzza alla presenza di diverse eminenti personalità della pediatria ospedaliera, delle cure palliative pediatriche e del non profit.

Le cure palliative pediatriche sono un approccio assistenziale in grado di garantire ai minori affetti da malattie inguaribili e alle loro famiglie la miglior qualità di vita possibile, attraverso il lavoro di professionisti specializzati per curare il bambino (preferibilmente a domicilio) e sostenere le famiglie in tutte le fasi della malattia, alleviandone sofferenze fisiche, psicologiche ed emotive.

Il tema, certamente di grande impatto emotivo, è di stretta attualità e richiede che i decisori lo prendano urgentemente in considerazione, e sono i numeri a dirlo.

In Italia, dei 30.000 minori con diagnosi di inguaribilità solamente un 5 per cento usufruisce dei diritti che la legge riconosce loro, sia perché sono ancora troppo poche le regioni che hanno sviluppato la rete territoriale di assistenza dedicata - la pandemia ha insegnato molto su quanto questo aspetto sia importante -, ma anche a causa della scarsa conoscenza e mancanza di una corretta comunicazione relativa alla tematica. Occorre dunque sollevare il tema e far sì che venga attenzionato nel miglior modo possibile e occorre farlo con urgenza.

"È importante parlare di cure palliative pediatriche per sfatare i falsi miti non solo tra le famiglie e i cittadini, ma anche tra i professionisti della salute", ha dichiarato Franca Benini, Responsabile Centro di riferimento Veneto terapia del dolore e cure palliative pediatriche e dell'Hospice Casa del Bambino di Padova. "Per sviluppare la rete in ogni regione e per far sì che questa sia in grado di dare risposte concrete ai bisogni delle famiglie dei bambini con diagnosi di inguaribilità è necessaria la parte-

cipazione di tutti coloro che sul territorio si occupano di assistenza ai minori. La Fondazione Maruzza, insieme ad AOPI - Associazione Ospedali Pediatrici Italiani e ad ACP - Associazione Culturale Pediatrici, realizzerà un progetto di formazione che coinvolgerà i pediatri ospedalieri e i pediatri di libera scelta delle regioni meridionali". A ciò si aggiunge il commento di Alberto Zanobini, Direttore Generale dell'Istituto Meyer di Firenze e Presidente dell'Associazione degli Ospedali Pediatrici Italiani, che sostiene come sia importante avere l'opportunità di lanciare un messaggio forte alle istituzioni nazionali e regionali affinché venga data piena attuazione all'Accordo Stato Regioni del marzo 2021; il diritto alle cure palliative pediatriche deve essere effettivamente garantito ai bambini, anche attraverso la creazione di hospice pediatrici dedicati ai più piccoli, in tante parti del nostro Paese.

L'Associazione Paolo Ettore - Socially Correct, in collaborazione con Fondazione Maruzza Onlus, Saatchi & Saatchi e la Fon-

dazione del Festival dei Due Mondi di Spoleto, ha inoltre promosso un concorso di comunicazione pubblicitaria per sensibilizzare l'opinione pubblica sul valore delle CCP, al fine di sostenere le famiglie con bambini affetti da malattie inguaribili. A ottenere la vittoria sono state Itziar Soto e Valeria Polanco della Nuova Accademia di Belle Arti (NABA) di Milano, che si sono aggiudicate uno stage in Saatchi & Saatchi con la loro idea innovativa di utilizzare l'immaginario iconografico della fiaba per raccontare la vita reale delle famiglie e dei minori che convivono con una malattia inguaribile e per raccontare efficacemente come le CCP possano contribuire a combattere per una qualità di vita migliore.

Eva Massari

Il Foglio Salute è un progetto realizzato in collaborazione con Enphasi e Fondazione The Bridge

E' il momento della politica

Non dimentichiamoci del diritto alla cura

Con il Covid assistiamo all'aumento

incontrollato della disuguaglianza ad accedere a certi trattamenti. L'importanza del pubblico

L'estate è in pieno splendore e chiunque se la vuole godere al massimo dopo un inverno particolarmente lungo e pesante, ma è inevitabile pensare già al prossimo autunno e a quello che accadrà col Covid, come è inevitabile porsi delle domande sulle nuove possibili chiusure, rispetto alle quali soprattutto alcune categorie, quella dei ristoratori in testa, cominciano a tremare. No, l'epidemia non è finita e spero davvero non si debba richiudere nulla. Perché questo accada però dovremo sicuramente gestire le infezioni, facendo il modo che gli ospedali e le terapie intensive rimangano nei limiti di gestibilità così da non dover ricorrere a restrizioni di alcun tipo. Sarà indispensabile il tracciamento dei positivi e delle persone con le quali sono entrati in contatto, ma è inutile nascondere che sarà complesso e difficile poterlo fare se i numeri si avvicineranno a quelli britannici, dove si contano oltre centomila nuovi positivi.

La percezione è che ormai ci si sia rassegnati a convivere con questo virus, e lo si capisce parlando con le persone e i professionisti: sembrano ridursi le posizioni intermedie ed emergono invece fortemente da una parte quelle estremiste, che propongono l'obbligatorietà dei vaccini, e dall'altra quelle dei difensori del diritto alla libertà a tutti i costi, anche a fronte di morti che si potrebbero evitare. Si assiste insomma a una società posta agli estremi nell'espressione dei propri sentimenti e ragionamenti, ed è qui che l'Italia avrà bisogno di politica, quella con la p maiuscola; non sarà facile perché le decisioni scontenteranno sicuramente una grande fetta di società, ma è inevitabile che ciò accada e dobbiamo essere fiduciosi e aderire alla strategia che il ministro Speranza e il governo ci proporranno, cercando di superare personalismi e sterili polemiche. Dovremo avere fiducia per gestire e uscire lentamente da questa situazione che dura da tantissimo tempo, e per percorrere l'ultimo miglio di un percorso che ci consentirà di ritornare a un'apparente normalità. Apparente, per l'appunto, perché siamo tutti consapevoli che nulla sarà più come prima e mi pare sia anche giusto così: ci saranno una nuova era, un nuovo modo di lavorare e una bocca d'ossigeno per il nostro Servizio sanitario nazionale. Se c'è un grande valore generato da questo maledetto virus, è la consapevolezza dell'importanza della salute come bene di merito e dobbiamo vigilare affinché questo diritto resti pubblico e accessibile a tutti senza esclusione alcuna, tantomeno se gli esclusi dovessero essere i poveri che questa epidemia ha generato o quelli che si trovavano già in una situazione di fragilità in precedenza. Presi dall'ottimismo per la campagna vaccinale e i contagi che scendono sembra ci si sia dimenticati di queste persone che hanno il diritto di essere prese in carico alla pari di chiunque altro. Va certamente bene un servizio sanitario che includa il privato accreditato e le assicurazioni private, ma è importante che le regole siano stabilite dal pubblico e non viceversa: non bisogna farsi distrarre dalle tante emergenze in corso perché ce n'è una che è la più pericolosa, ed è l'aumento incontrollato della disuguaglianza nella popolazione rispetto al diritto alla cura. Abbiamo sempre considerato il nostro sistema un sistema di eccellenza, ed è proprio in questa fase che deve continuare ad essere un modello di questo tipo e, possibilmente, migliorare se stesso.

Rosaria Iardino
Presidente Fondazione The Bridge

Come affrontare con consapevolezza e spirito condiviso la crisi della pandemia

UNA PARTITA DA VINCERE INSIEME. SERVE UN’ALLEANZA SCIENZA-ISTITUZIONI-MEDIA

L’ultima notizia arriva dalla Francia, che ha deciso: niente stipendio al personale sanitario non vaccinato.

La campagna vaccinale prosegue incessantemente in Italia, protagonista di un nuovo confronto serrato con l’incremento dei contagi della cosiddetta variante Delta. Da un lato c’è lo sforzo logistico importante del generale Francesco Paolo Figliuolo e di tutte le strutture distribuite sul territorio, dall’altro l’esigenza di un’informazione sempre più diffusa e univoca. Sono, infatti, le voci contrastanti sulle vaccinazioni a generare un timore che rischia di rappresentare un freno all’importante ritmo impresso dalla struttura commissariale alle vaccinazioni.

Una campagna, questa volta d’informazione istituzionale, aiuterebbe a rassicurare tutti gli scettici, le cui posizioni popolano regolarmente la rete. Del resto, parliamo di un timore che non può mettere in discussione il vaccino quale vero strumento nel contrasto al virus, ma qualche dubbio può essere comprensibile in questo scenario confuso e in trasformazione costante: deve essere un’alleanza sempre più solida tra Istituzioni e scienza a garantire le risposte adeguate, grazie a valori fondanti appresi nella fase di formazione come professionisti, attingendo poi alla sfera di “responsabilità” personale, parola d’ordine di questi tempi, da parte di chi è consapevole di poter giocare un ruolo importante. In una partita così delicata.

Un metafora che facilmente conduce all’impresa europea degli azzurri, che ci fa guadagnare fiducia, e anche un punto di Pil a quanto pare, il che non guasta. Valore della vittoria testimoniato dalla presenza di un “non presenzialista” come il Presidente Mattarella e dalle parole di Mario Draghi, la cui azione politica sembra aver magicamente, e positivamente, influenzato le nostre performance persino in ambito sportivo: ancora una volta l’Europa sembra essere il nostro palcoscenico naturale, in cui guadagniamo sempre più ruoli da protagonisti, veri.

Una vittoria che ha il suo miglior



L’hub vaccinale allestito presso l’Auditorium della Tecnica di Confindustria a Roma (foto LaPresse)

valore simbolico nella “condivisione”: abbiamo avuto conferma che gli obiettivi più ambiziosi sono quelli che si centrano insieme, da “comunità” unite, che si rispettano e si sostengono.

E’ questo lo spirito che dobbiamo fare nostro in una partita tra le più delicate della nostra storia, non solo come persone, ma come paese.

E’ allora da abbandonare quella dialettica tra tifoserie, caratteristica a tratti fisiologica ma che nel nostro caso si manifesta storicamente attraverso fazioni di memoria “dantesca”, per guardare a un unico obiettivo, come la migliore delle nazionali.

Dopo i rimedi della scienza, c’è quello che possiamo fare noi con i nostri comportamenti virtuosi, non stanchiamoci di ripeterlo. Lo ribadiscono all’indomani della vittoria anche gli psicologi che seguiamo con attenzione, per voce del loro Presidente David Lazzari, le cui dichiarazioni all’Adnkronos valorizzano l’operato collettivo della squadra, invitando tutti noi all’emulazione nonché a condotte appunto re-

sponsabili: “Uno di fattori chiave del trionfo europeo è stato lo spirito di gruppo, il senso di squadra, l’importanza psicologica di sentirsi un gruppo unito. Oltre alle capacità tecniche e atletiche, indubbie e indispensabili in queste competizioni, hanno avuto anche grandi capacità psicologiche. Ora è giusto gioire insieme ma – sottolinea Lazzari – sono ancora necessari prudenza e rispetto delle regole, perché la pandemia non è finita e dobbiamo evitare di trovarci ancora in piena emergenza: chi si espone al virus con comportamenti inadeguati non espone solo sé stesso ma espone anche gli altri: l’emergenza non è mai una questione individuale”.

Proprio questa la lezione che possiamo, e dobbiamo, trarre da un’esperienza forte come quella che stiamo conoscendo così da vicino: tutto ciò che ci sembra eminentemente individuale molto spesso non è altro che il risvolto di vissuti, fatti e obiettivi inevitabilmente collettivi.

Mario Benedetto

Conoscere i tumori toracici rari per curarli meglio. L’associazione TUTOR

DIALOGO CON I PAZIENTI E INFORMAZIONI CLINICO-ASSISTENZIALI. UN CASO UNICO

L’incidenza dei tumori toracici rari in Italia è circa di 230 pazienti all’anno che ricevono una diagnosi di tumore del timo (timoma e carcinoma timico) e 1.500 di mesotelioma. Per i tumori toracici rari è fondamentale il networking e collaborare a livello nazionale ed europeo, per fornire maggiori possibilità di cura, anche con sperimentazioni cliniche, per dare risposte alle famiglie e ai loro pazienti, unendo vari centri per fare in modo che ‘rari’ non significhi soli”, dice la dott.ssa Laura Abate-Daga, presidente della associazione nazionale TUTOR. L’associazione è l’unica a livello italiano ed europeo che si occupa di fornire informazioni clinico-assistenziali su timomi, carcinomi timici e mesoteliomi. E’ stata fondata da pazienti e loro familiari e collabora con i centri di riferimento sia nazionali che europei. L’associazione TUTOR è no profit e offre un aiuto concreto alle famiglie e ai pazienti che devono affrontare un tumore toracico raro, quale timoma, carcinoma timico e mesotelioma con tutta una serie di servizi gratuiti. “Forniamo”, dice il vicepresidente Eddy Costantin, “informazioni sulla malattia e sui centri dove curarsi, creiamo occasioni costanti di confronto e condivisione tra pazienti e familiari; collaboriamo con la rete italiana Tyme che è un network clinico e di ricerca, formato da centri multidisciplinari, con esperienza nella diagnosi e nella cura delle neoplasie timiche (timoma e carcinoma timico). Tyme collabora attivamente con i centri comunitari della rete EURACAN ERN (European Reference Network), voluta e sostenuta dalla Commissione europea”. In particolare, EURACAN ERN è la rete specifica di centri di ricerca, ospedali e associazioni con esperienza sui tumori rari e raccoglie dati, conduce sperimentazioni, crea banche dati condivise, discute casi clinici complessi ed è al fianco delle esigenze dei pazienti con tumori toracici rari per migliorarne, con soluzioni innovative, anche la qualità di vita. Rete in cui l’associazione TUTOR in quanto E-Pag (european-patient advocate group) per i tumori toracici rari, porta avanti le istanze e le necessità dei pazienti

collaborando attivamente con i centri medici. L’associazione non si è mai fermata, neppure durante la pandemia, fornendo, online, assistenza, supporto psicologico, webinar informativi, e ha proseguito anche gli incontri intitolati “A TU per TU...TOR” che sono momenti di condivisione con cadenza mensile tra pazienti, medici, ricercatori, familiari e caregivers proprio per incrementare una condivisione di problemi e tenere tutti aggiornati sugli avanzamenti nella diagnosi, ricerca e cura di queste patologie. “Per noi medici e ricercatori,” dice la dott.ssa Giulia Galli, rete Tyme, “il dialogo costante con i pazienti e i loro familiari è fondamentale e con l’associazione Tutor collaboriamo in modo stretto. Inoltre la rete ERN della Commissione europea punta molto sull’empowerment dei pazienti anche per ricordare l’importanza del timo”. Il timo è una ghiandola situata al centro dello sterno davanti ai polmoni: la sua funzione princi-

pale è quella di produrre le cellule del sistema immunitario (cellule T) in modo da combattere le infezioni e prevenire che tali cellule attaccino l’organismo facendo insorgere le cosiddette malattie autoimmunitarie. Il timo dà vita alla maggior parte dei globuli bianchi (cellule T) fin dalla pubertà, dopodiché comincia a restringersi e viene sostituito da tessuto adiposo. I tumori che colpiscono la ghiandola del timo, timoma e carcinoma timico sono piuttosto rari e colpiscono 1,5 soggetti su un milione all’anno. Il timoma è un tumore che cresce lentamente a partire dalle cellule del timo e rappresenta circa il 90 per cento delle neoplasie che si formano nel timo. L’età media di insorgenza dei timomi va dai 50 ai 60 anni, raramente sono colpiti bambini e anziani. Non vi è differenza d’incidenza tra i due sessi sebbene i timomi siano più frequenti tra le donne e i carcinomi timici tra gli uomini.

Cinzia Boschiero



Foto di Tú Bông su Unsplash

Cibo free-from e rich-in: la crescita impetuosa dopo l’emergenza Covid

TRA SALUTISMO E LIFE STYLE, LA RICERCA DI CIBI IMPOVERITI E ARRICCHITI È IN AUMENTO

Sempre più il comportamento del consumatore si sta orientando non tanto per ciò che possiede un determinato cibo, ma per ciò che a quell’alimento manca o che è stato aggiunto. Sono i cosiddetti cibi “free from” e “rich in”. E’ quello che ci racconta una recente analisi di Allied Market Research: il valore del mercato mondiale del “free from” passerà dai 90 miliardi di dollari nel 2018 ai 161 miliardi di dollari nel 2026, con una crescita che sfiora l’80 per cento. Il fenomeno del *free-from* e del *rich-in* nel settore food è un trend internazionale che sta conquistando anche in Italia sempre più consumatori e quote di mercato, a maggior ragione in seguito ai mesi di lockdown durante i quali le persone hanno avuto modo di meditare sui propri consumi e sulla propria salute. La preferenza dei consumatori verso alimenti biologici, naturali e sani è in costante aumento a causa della maggiore sensibilità alla salute tra i consumatori. Inoltre, l’au-

mento del reddito disponibile, il miglioramento del tenore di vita, la maggiore spesa sanitaria e la promozione su larga scala del cibo biologico grazie ai suoi benefici e il minore input di sostanze chimiche nelle produzioni, guidano la crescita del mercato alimentare. Interessante lo studio della Nielsen che nel Regno Unito ha fotografato l’impatto della pandemia su questo settore: nelle sole quattro settimane prima del 16 maggio 2020, il settore *free-from* ha guadagnato 33,8 milioni di sterline (+17,6 per cento) rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. Il fatto che il cibo *free-from* non sia da intendersi più alla stregua di una condizione di necessità per alcuni consumatori, ma di una componente del *life style* è testimoniato dalla popolarità dei prodotti senza glutine anche tra le persone alle quali non sono state diagnosticate patologie legate alla celiachia. “Senza lievito” e “non fritto”, stanno crescendo anche se ancora lontane da “senza

zuccheri aggiunti”, ma cibi come pasta “senza glifosato”, la molecola del diserbante utilizzata nella coltivazione del grano al centro delle polemiche per i presunti danni alla salute che hanno indotto i decisori politici europei a programmare il ritiro dal mercato, stanno ricevendo un’attenzione rilevante da parte dei consumatori.

Non da meno anche il comparto dei *rich-in* sta conoscendo un’evoluzione dei consumi impetuosa. I prodotti che comunicano sulla confezione la presenza in assoluto o in forma maggiore di alcuni componenti nutrizionali rappresentano il 12 per cento dell’assortimento e hanno generano un fatturato superiore ai 3,5 miliardi di euro: sono in crescita le vendite di prodotti con proteine aggiunte e quelle con l’indicazione “integrale”. Della famiglia dei *rich-in* sono di recente entrati a far parte anche gli alimenti in cui viene segnalata la presenza di fermenti lattici, che riguarda soprat-

tutto i derivati del latte come yogurt e kefir mentre appaiono stabili le vendite dei prodotti “con Omega 3” (definizione sempre più presente sui prodotti ittici). La pandemia ha dato un forte impulso a quegli alimenti che indicano la presenza di vitamine perché percepiti più rilevanti per le difese immunitarie; ha riguardato sia le bevande, che gli integratori, i latticini e le confetture. Il segmento delle merendine guida la tendenza del *rich-in*, anche grazie alla forte impronta data dall’innovazione di prodotto dove il comparto dolciario investe in media, ogni anno, circa 20 milioni di euro, pari al 2 per cento del proprio fatturato. Le merendine vedono un aumento impetuoso dei consumi di *rich-in*: parliamo di quelle merendine più ricche di farine integrali, frutta, cereali, fibre e semi, solo per citare alcuni ingredienti. Secondo i dati di Unione Italiana Food, raccolti dalle principali aziende produttrici di merendine di marca, oggi più di 2 merendine su 10 (23 per cento), presenti sul mercato, sono *rich-in* e questo rapporto percentuale negli ultimi 10 anni è più che raddoppiato (+107 per cento). Ci riferiamo, solo per citarne alcune ai croissant integrali con frutta secca o realizzati con cereali, semi di girasole e di chia, oppure a merendine di pasta frolla integrale con frutta e merendine base pan di Spagna ai 5 cereali con farina

integrale. Un segmento particolarmente interessante su cui si stanno direzionando forti investimenti da parte dell’industria agroalimentare è quello degli alimenti arricchiti di fibra o di fibre come generalmente si intendono quelle parti commestibili dei cibi che non vengono né digerite né assimilate, ma i cui benefici sono assolutamente significativi per l’aumento di velocità del transito intestinale, la diminuzione e il rallentamento dell’assimilazione delle sostanze nutrienti, per la capacità di prolungare il senso di sazietà, inoltre le fibre sono la responsabili di quel miglioramento del pH intestinale che deprime la crescita dei batteri dannosi residenti nell’intestino, la cui attività è associata ai tumori del colon esaltando al contempo, lo sviluppo dei batteri benefici, attraverso un effetto prebiotico. I ricercatori del Crea, l’hanno messo a punto un pane ad alto contenuto di fibre, arricchito con farina di agrumi. La prima novità è l’integrazione del pane con un prodotto considerato uno scarto della lavorazione degli agrumi chiamato pastazzo. Si tratta di un miscuglio costituito da buccia, polpa e semi sottoposto a diversi lavaggi e poi a essiccazione, composto da circa il 70 per cento di fibre (oltre la metà insolubili). La sperimentazione ha preso il via in un panificio industriale utiliz-

zando semola, integrata con modeste percentuali di crusca facilmente digeribile, come cruschetto e tritello, e una quantità variabile dall’1,5 al 2 per cento di fibre di agrumi (arancia rossa e limone). Dal punto di vista chimico-fisico e microbiologico, le fibre non hanno avuto alcun impatto sulla conservabilità del pane e su altri parametri come: volume, peso e struttura. Sul fronte degli investimenti industriali va segnalato la joint venture tra l’italiana Silva Team azienda leader nell’estrazione del tannino e la tedesca JRS, società con attività globali nel settore degli additivi funzionali per alimenti, pet food, farmaceutica che produce e commercializza prodotti realizzati con materie prime a base vegetale. Obiettivo imprenditoriale delle due multinazionali è sviluppare una nuova e innovativa linea di prodotti. Quali? Fibre naturali dallo scarto della produzione della pectina. I nuovi stabilimenti di Rende (Cosenza) produrranno a partire da fine estate una fibra funzionale e sostenibile a partire dalle bucce degli agrumi esauste, un sottoprodotto del processo di estrazione della pectina. Sono le buone notizie che arrivano da un futuro attuale in cui consumi consapevoli ed orientati alla salute si coniugano con gli obiettivi dell’economia circolare e sostenibile.

Massimo Fiorio

Esiste una neurofisiologia della vendita? Può questa essere il risultato di un processo prevedibile? Ne abbiamo parlato con Paolo Borzacchiello, autore insieme a Luca Mazzilli del libro *HCE – La Scienza delle interazioni umane*, che spiega i meccanismi che si innescano nel cervello umano durante un processo di acquisto i quali, una volta compresi, possono garantire una maggiore soddisfazione in termini di vendite.

HCE, la Scienza delle interazioni umane. Di che si tratta?

Rappresenta un approccio scientifico a ciò che normalmente definiamo “comunicazione”. Il cervello umano, infatti, funziona in relazione al contesto in cui si muove e studia il linguaggio degli interlocutori, i colori e le forme con cui entra in contatto. Una volta compresi il funzionamento del cervello umano durante il processo di acquisto, gli ormoni che si attivano e le reazioni comportamentali che scattano, abbiamo codificato questo processo, definito “E Cubed”, il quale, applicato alla vendita, garantisce un potere di

Vendere un prodotto è anche una questione di scienza

Un libro racconta le tecniche neurofisiologiche per convincere i clienti ad acquistare un prodotto

azione molto più ampio rispetto alle altre tecniche comunemente usate.

Esiste, quindi, una neurofisiologia della vendita?

Sicuramente la risposta è scientificamente positiva. Nel libro abbiamo evidenziato l’esistenza di ricerche in campi che vanno dalla psicologia cognitiva a quella comportamentale, passando per le neuroscienze, le quali dimostrano che quando una persona compra qualcosa compie dei passaggi mentali, ai quali corrispondono delle variazioni biochimiche misurabili. Mappando queste sequenze, è possibile sapere cosa fare per stimolare l’ormone giusto al momento giusto. Esiste una varietà incredibile di strumenti adatti a suscitare in una persona comportamenti prevedibili.

Si possono gestire fattori imprevedibili come il gusto personale?

Il metodo “E Cubed” è l’approccio mentale generale, all’interno del quale vengono valutate tutte le variabili, ovvero le cose che non si possono calcolare. Abbiamo studiato gli effetti prodotti da queste variabili e sviluppati, di conseguenza, un sistema per gestirle: all’interno di uno schema neurologico di base, comune a tutti, si possono controllare le varianti. Ad esempio, quando si vende un prodotto a telefono è evidente che la distanza fisica esistente tra gli interlocutori si traduce in una distanza emotiva; non si può controllare il fatto di parlare in luoghi diversi, ma questa distanza fisica ed emotiva può essere gestita mediante un certo linguaggio che possa in

qualche modo “ingannare” il cervello e compensare una situazione caratterizzata da una minore empatia rispetto a quella che si crea dal vivo.

Come vi siete preparati per scrivere questo libro?

I nostri studi sono orientati alle neuroscienze. Abbiamo quindi seguito una formazione personale, seguito dei corsi sul tema ed effettuato ricerche, anche grazie alle nostre collaborazioni con aziende ospedaliere e case farmaceutiche. L’insieme di tutte queste cose ci ha permesso di arrivare a una certa conoscenza della materia, i principi su cui ci basiamo sono quelli che la ricerca ha individuato come i più attuali ed attendibili. Il libro è il frutto di quasi vent’anni di lavoro nel mondo della consulenza della vendita, è il

punto di arrivo di anni di esperienza in cui i nostri approcci e i nostri metodi hanno dimostrato la bontà dei principi che divulghiamo, oggettivamente misurabile in termini percentuali con un valore molto alto.

Perché lo avete scritto, rendendo così le vostre tecniche accessibili a tutti?

Il motto della nostra azienda, da quando è stata fondata, è: “La conoscenza rende liberi”. Questa frase sintetizza il nostro modo di lavorare. Abbiamo sempre trovato piacere nel divulgare le cose che impariamo e in questo momento storico abbiamo deciso di anticipare la pubblicazione rispetto a un altro progetto editoriale, perché riteniamo che questo è un momento in cui la gente ha bisogno di sapere fare cose diverse. A causa della

pandemia, sono state disintegrate tutte le certezze precedenti e se si pensa di lavorare come prima, si rischia il fallimento. Questo libro è il risultato di esperienze concrete che si configurano in consigli pratici che abbiamo voluto divulgare, perché tutti ne possano usufruire.

Cosa ti aspetti dal settore delle vendite nei prossimi mesi?

Chi si adatterà a questo nuovo scenario, o riuscirà a cambiare, potrà sopravvivere, altrimenti rischierà di soccombere. Il cervello umano è stato plasmato in questi ultimi tempi, abbiamo cambiato le abitudini comportamentali, la soglia di attenzione si è ridotta e viviamo in un costante stato di allerta. Tutto ciò si traduce, dal punto di vista biochimico e fisiologico, nella presenza all’interno del nostro organismo di livelli di ormoni anomali e sicuramente non benefici. Bisogna imparare a gestire questa situazione anche sotto il profilo delle vendite: settembre sarà un mese cruciale per valutare gli effetti.

Caterina Somma